



NERO SU BIANCO

il giornale del Liceo Classico "V. Alfieri" - Asti

NOI E LA GUERRA: LE VOCI DEGLI STUDENTI DELL'I.I.S. V. ALFIERI

Gli studenti del Liceo Classico partecipano a questo momento drammatico della storia europea sviluppando nelle aule di lezione dibattiti coordinati da vari docenti: noi studenti del gruppo del corso di giornalismo abbiamo voluto raccogliere pensieri, timori e riflessioni di più ampia portata in un dibattito in cui abbiamo voluto esprimere le nostre riflessioni, paure e idee sui risvolti presenti e futuri delle vicende di questi giorni. Come dice Agnese: "Tutti ci chiediamo quale sarà il futuro dell'Europa durante i prossimi mesi, e se ci sarà un futuro". La paura di una guerra mondiale, che allarghi inevitabilmente i confini del sanguinoso conflitto all'intera Europa e ai paesi della Nato, come più volte minacciato da Putin, è palpabile. Circola in rete anche una vecchia intervista, che alcuni studenti hanno visto, che il regista Oliver Stone fece a Putin nel 2015, in cui lo zar dichiarava che nel caso di un conflitto nucleare, non sarebbero gli Usa a prevalere, e nemmeno la Russia, ma "non resterebbe nessuno sull'intero pianeta". Dichiarò Emanuele: "In questo clima di terrori-

simo, è difficile per noi ragazzi capire se le minacce di Putin di un'allerta nucleare sono solo una escalation del terrore, per fermare eventuali aiuti militari europei all'Ucraina, o sono una minaccia reale: per noi studenti, appena usciti dalla pandemia, il ritorno alla normalità non è neppure iniziato e siamo piombati in un nuovo incubo".

Qualcuno ricorda che è appena uscito l'ultimo romanzo di Ken Follett, "Per niente al mondo", che nel suo scenario storico e politico prospetta una terza guerra mondiale in cui la minaccia nucleare diventa una realtà: "ma qui non siamo dentro un libro", e se i romanzi di Follett meritano di essere letti, per una volta vorremmo che la realtà non imitasse la letteratura.

Mattia e Riccardo si chiedono quanto è sostenuto Putin all'interno del suo paese: "Non sappiamo quanto è ancora diffusa la sua popolarità: ogni giorno leggiamo di manifestanti russi arrestati, pensiamo che per i russi partecipare a proteste, ben sapendo a cosa vanno incontro manifestando il proprio pensiero, è certamente un atto di coraggio molto forte". Certo l'opposizione all'interno della Russia



Il gruppo degli studenti del corso di giornalismo

non trova modo di esprimersi, se non a fatica, ma nonostante la chiusura di canali di informazione digitale come Facebook, Twitter e altri, qualche notizia circola anche lì, oltre ogni censura: infatti si leggono notizie di molti russi che via treno, bus o in auto cercano di abbandonare il paese, in cui non si sentono più sicuri, per raggiungere Helsinki e la Finlandia: affermano che non torneranno finché ci sarà Putin al potere. Giulia fa notare che la propaganda di Putin all'interno del paese non consiste solo nella censura sulla libera informazione (tutti i giornalisti occidentali, in seguito alle minacce di arresto fino a 15 anni, hanno abbandonato il paese), ma anche nella diffusione di "fumetti di propaganda", con il bambino buono vestito da russo e il cattivo vestito da ucraino, proposti ai bambini per difendere

per difendere l'aggressione.

Il premio Nobel Svetlana Aleksievic, autrice del libro "Ragazzi di zinco" sulle disastrose perdite russe in Afghanistan, ha dichiarato recentemente che almeno un 60% di russi sostiene Putin all'interno del Paese, ma la percentuale potrebbe ridursi quando le salme dei giovani soldati vittime della guerra torneranno nel paese, esattamente come accadde alla fine degli anni '80, quando i soldati russi morti nella vana conquista dell'Afghanistan venivano sepolti di nascosto e di notte, per non ammettere il fallimento dell'operazione. Solo in quel caso, dice il premio Nobel, si sviluppò un movimento popolare talmente contrario all'impresa che ebbe la forza di modificare la politica estera del paese. Un'altra discussione si accende per comprendere quante sono davvero le perdite russe

(continua)

in questa “guerra lampo”: Putin, pronunciata come dicono Filippo e Tommaso P., Putin ammette 500 perdite, ma gli ucraini dicono che i morti russi sono 20 volte tanto e arrivano a parlare di 10.000 morti russi dall’inizio del conflitto. L’ombra di una nuova Kabul, come dicono alcuni titoli della stampa nazionale, sembra già profilarsi all’orizzonte.

Tutti noi ci chiediamo come sia possibile che durante le ore di tregua per l’evacuazione dei civili le bombe e gli attacchi non si fermino: per due volte i cosiddetti “corridoi umanitari” non hanno funzionato, e vedere una intera popolazione di 40.000.000 di persone soggetta a una aggressione così violenta lascia senza parole. Come ricorda Agnese, Putin però non la chiama guerra, né invasione, bensì “operazione speciale”, nascondendo la realtà dell’aggressione a un paese autonomo dietro questa espressione che sembra innocua.

L’ultima riflessione che noi ragazzi scambiamo è sul senso di questa guerra: la storia va avanti o va indietro? Questo ci chiediamo tutti. Putin ha in mente di riportare la Russia alla grandezza e all’estensione dei tempi degli zar? Margherita sottolinea che la frase di

Putin, pronunciata all’inizio dell’invasione, sul fatto che l’Ucraina non sarebbe nemmeno una nazione geografica, ricorda un po’ quella che disse nel 1847 Metternich a proposito dell’Italia: una frase contro la storia. Vediamo una guerra lampo che è diventata una guerra di posizione; ma al tempo stesso esiste un’altra guerra, informatica e finanziaria: non solo Anonymous sta tentando di bloccare alcuni siti governativi russi, ma soprattutto la fuga dei grandi investitori stranieri potrebbe danneggiare la Russia in modo altrettanto grave. grandi investitori stranieri potrebbe danneggiare la Russia in modo altrettanto grave. Afferma Tommaso V.: “L’abbandono del mercato della Russia da parte di Netflix, di TikTok e di tante altre piattaforme è solo l’ultimo esempio di una fuga di tutti i principali marchi commerciali e finanziari. Sappiamo che la Cina è dietro l’angolo, ma le pressioni anche sul governo cinese perché abbandoni lo scomodo alleato russo sono sempre più grandi da parte di molti paesi”



S. Belovski, dipinto murale a Sofia

E’ piuttosto sconsolato Riccardo quando conclude: “Putin, nonostante la mediazione di Macron, dell’israeliano Bennet e del turco

Erdogan, non vuole però arretrare neanche di un millimetro dalle sue richieste. Mattia rilancia: “Attendiamo un altro mediatore”, ma azzarda: “non sarà europeo”.

Suona il campanello: finita la discussione, tutti noi ragazzi ci spostiamo nelle nostre aule a riprendere il corso delle lezioni ma portiamo con noi pensieri, dubbi, speranze e paure.

I NOSTRI PODCAST

Come cambieranno gli equilibri mondiali?



Chi guadagna dalla guerra?



Riccardo Bracco, Mattia Capitulo, Agnese Pagliarino, classe 5B

Margherita Bertollo, Giulia Boracco, Emanuele Campi, classe 4A

Dopo un XX secolo attraversato da due conflitti catastrofici che hanno segnato la storia mondiale, parlare ancora oggi di guerra sembra assurdo, come risulta inconcepibile l'indifferenza che sembra esserci nel resto dell'Europa, che rimane spettatore rispetto alle sciagure di una nazione colpevole del solo desiderio di libertà. Nonostante questi aspetti negativi, emergono anche segnali positivi dalla lotta non armata e dalla solidarietà di tutti coloro che, invece, indifferenti alla guerra non vogliono restare.

Sono numerose, infatti, le persone che in tutta Europa, Italia compresa, hanno deciso di non piegarsi alla forza del governo russo e che, anche affrontando numerosi rischi, hanno intrapreso azioni di solidarietà ed aiuto per sostenere ed anche portare in salvo numerosi cittadini ucraini. Un esempio sono i "pullman della speranza", autobus carichi di alimenti, medicine e beni di prima necessità che sono partiti da numerose città e comuni italiani verso i paesi europei confinanti con l'Ucraina.

Il coraggio degli autisti permette di caricare sui pullman nel viaggio di ritorno in Italia, dopo aver scaricato i beni umanitari, numerosi



Marina Ovsyannikova irrompe in diretta tv

profughi, consentendo loro di raggiungere la salvezza.

Esempi di solidarietà, però, vi sono anche nel popolo russo. E' noto a tutti come in Russia sia presente una rigida censura statale; nessuno può dichiararsi contrario alle decisioni del capo dello Stato e l'informazione su ciò che sta avvenendo è duramente ostacolata. Nonostante ciò, diversi cittadini russi hanno deciso di ribellarsi a questa guerra, definita da Putin come "una missione speciale", scendendo nelle piazze di diverse città per manifestare la loro totale contrarietà a quello che sta succedendo ai fratelli ucraini.

L'ultimo esempio, immediatamente diventato noto a livello mondiale, è quello della giornalista russa Marina Ovsyannikova, che il 14 Marzo ha fatto irruzione in una diretta TV esibendo un cartello di protesta contro la guerra e contro Putin e invitando i concittadini a protestare in massa e a scendere nelle piazze.

Immediatamente arrestata, interrogata per ben 14 ore e privata di ogni assistenza legale, è stata infine multata ed è riapparsa, mentre il mondo intero si interrogava sulla sua sorte. Sul suo esempio, già il 16 Marzo intere redazioni di giornalisti russi, redattori ma anche direttori di note testate televisive, si sono dimessi, ribellandosi alla propaganda putiniana a cui sono stati costretti. I guai per Marina non sembrano finiti, in quanto potrebbe essere sottoposta a nuovi processi e ritorsioni, ma oggi è lei a indicare l'importanza della verità in una società in cui tutti hanno la bocca tappata: "Mi vergogno di aver permesso la trasformazione in zombie dei cittadini russi... Non abbiamo protestato quando il Cremlino ha avvelenato Navalny. Abbiamo osservato in silenzio questo regime disumano, e basta. E ora il mondo intero ci ha girato le spalle.

E nemmeno le prossime dieci generazioni riusciranno a lavare la macchia di questa guerra fratricida... Solo noi abbiamo il potere di fermare questa follia. Andate a protestare. Non abbiate paura di nulla. Non ci possono rinchiudere tutti". Per supportare questa guerra, il governo russo ha attuato una propaganda di odio ed avversione verso gli Ucraini, mostrati e definiti come traditori, fratelli da riportare sulla "retta via". Di fronte all'indifferenza generale, molti cittadini russi hanno deciso di rischiare la vita o la carcerazione per opporsi a tale ideologia, spaventosamente simile ai mezzi utilizzati dal Nazismo e dal Fascismo per screditare ed accrescere l'intolleranza verso l'etnia ebraica.

E' importante, in periodi di guerra e di odio, diffondere notizie dei numerosi interventi di solidarietà ed aiuto verso il prossimo, per incoraggiare sempre più le persone a non rimanere indifferenti davanti alla cattiveria operata da dittatori e subita dai popoli più deboli.

*Giulia Boracco,
classe 4A*

IL MASSACRO DEI CIVILI

Le truppe russe si concentrano nell'assedio di Kiev, pensando di superare così la resistenza della popolazione.

Il presidente Zelensky ha annunciato un coprifuoco cittadino nella capitale, con il quale sono vietati tutti gli spostamenti che non siano di tipo militare dalle ore 20 alle ore 7 e proclamando che ogni cittadino che si muoverà in questo lasso di tempo, verrà considerato un avversario.

La popolazione è davvero stremata: ci sono cittadini che si rifugiano negli scantinati delle proprie abitazioni, altri hanno trovato riparo nelle stazioni delle metropolitane e altri ancora sono rimasti nelle proprie case, pur sapendo che sono meno sicure di luoghi interrati, visti i bombardamenti giornalieri. Se in un primo momento i civili erano stati poco coinvolti e si registravano poche vittime tra la popolazione comune, col passar dei giorni i decessi tra i cittadini sono aumentati notevolmente, in una progressiva escalation che coinvolge obiettivi civili come teatri, scuole, ospedali, quartieri residenziali. Per comprendere quanto questa situazione sia complicata, basta pensare ai due bambini nati nei rifugi sotterranei e alle loro madri, le quali

rivelano che l'evento ha rappresentato uno spiraglio di luce tra le tante ore buie sotto i colpi delle bombe che si scagliano sulle città. È notizia degli ultimi giorni il fatto di molti cittadini ucraini "ribelli" che scendono in strada e tentano di fermare l'avanzata di mezzi militari russi. Un esempio eclatante è rappresentato dalla resistenza che decine di abitanti hanno posto davanti a un carro armato nei pressi della città di Koryukivka, nel nord dell'Ucraina, tra questi cittadini la maggior parte è formata da signori anziani, ma un altro esempio ci viene fornito da un cittadino che tenta di fermare quattro veicoli inginocchiandosi davanti a loro.

Nel frattempo in Russia sono stati organizzati molti raduni nelle piazze delle maggiori città per protestare contro la guerra: ad essi hanno partecipato diverse migliaia di cittadini che sfidano i divieti di Putin, il quale ha raccomandato di reprimere queste manifestazioni con l'arresto. Sono parecchi i cittadini fermati, circa 7 mila dall'inizio delle proteste, tra i quali spicca una signora anziana, l'ottantenne Yelena Osipova, sopravvissuta all'assedio di Leningrado, il cui gesto ha fatto il giro del mondo: anche ha dimostrato grande coraggio continuando a esporre i propri cartelloni e a proclamare la libertà del popolo ucraino.



Yelena Osipova con i suoi cartelli per la pace

Anche il mondo dello sport si mostra solidale verso il popolo ucraino e contrario alle azioni russe: sono stati vari i gesti tra i calciatori (abbraccio tra Zinchenko e Mykolenko durante il riscaldamento di Manchester City ed Everton allenamento pre-partita con stampate sulle maglie le bandiere ucraine); la UEFA ha escluso da ogni competizione nazionale e internazionale squadre russe, procedendo all'eliminazione automatica dal Mondiale della nazionale; molti piloti di Formula 1 si sono dimostrati inorriditi dalla situazione decidendo personalmente di non partecipare alle gare

Tuttavia in alcune recenti competizioni anche lo sport rischia di diventare un terreno di scontro: non sono mancati infatti atleti russi come Ivan Kuliak che durante una Coppa del mondo di Atletica ha sfoggiato la famigerata Z, simbolo delle truppe russe, sulla sua maglietta sul podio, proprio accanto al vincitore ucraino. Anche lo Sport dopo le prime manifestazioni di solidarietà rischia di trasformarsi in un nuovo terreno di scontro tra ideologie, e a poco servono le sanzioni che le società sportive sono pronte ad emettere contro i comportamenti scorretti degli atleti.

Filippo Bochicchio, classe 3B



Ivan Kuliak, terzo classificato alla coppa del mondo di Doha, esibisce la Z

L'ESCALATION DELL'ODIO: IL PUNTO SUL DDL ZAN

E' successo ancora. E ancora. E ancora. Basta scorrere il report dell'Unar (ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio) per scoprire che nel 2021 le aggressioni razziste, omofobiche, antisemite e contro i disabili sono state 1379, dettate semplicemente dall'odio che fa di questi soggetti le vittime preferite. I soli crimini contro i disabili, secondo i dati riportati dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, sono cresciuti del 32%, dal 2017 al 2019.

Nei mesi scorsi spesso si è sentito parlare del DDL Zan, una proposta di legge che ha creato una spaccatura evidente fra i partiti italiani, aventi opinioni e punti di vista divergenti fra loro a riguardo.

Il disegno di legge è stato creato dal deputato del PD Alessandro Zan ed era incentrato sull'inasprimento delle pene nei confronti di crimini d'odio commessi a causa del sesso, dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere e della disabilità della vittima.

Fin da subito la proposta è stata posta al centro dell'attenzione e del dibattito politico: approvata alla Camera il 4 novembre 2020, venne particolarmente criticata già alle prime battute e rimase arena in Senato per mesi,

dove la discussione venne più volte rinviata.

Trovò poi ufficialmente la sua fine il 27 ottobre 2021, quando venne affossata nell'aula del Senato, grazie ad una procedura parlamentare denominata "tagliola", tattica portata avanti principalmente dalla destra, ma anche da un cospicuo numero di "franchi tiratori". Prima dell'affossamento in senato, la discussione si è riversata anche sui social, dove non sono mancate polemiche e accese battaglie in difesa della cosiddetta famiglia tradizionale, che è stata considerata sminuita dalle tutele che si volevano estendere alle coppie omosessuali.

Nella polemica è entrato anche il rapper Fedez, che ha definito "tragicomica" la vicenda e ha polemicamente ricordato che molti, troppi disegni di legge si arenano nel Parlamento italiano, e ha detto la sua, a sostegno del disegno di legge, anche la nota cantante Elodie, che si è esposta pubblicamente a sostegno dell'approvazione.

La reazione dei Senatori Leghisti, del tutto gioiosa, accompagnata da urla allegre e applausi, aveva creato non poco scalpore fra i sostenitori della legge, finendo per lasciare un certo amaro in bocca.



Reazioni in Senato al blocco del D.D.L. ZAN

Il senatore Simone Pilon, affiancato dalla destra italiana, si era mostrato il principale portavoce della battaglia contro il ddl Zan. I nodi principali della dura critica erano rappresentati dall'equivoco sul concetto d'identità di genere, su cui la Destra si trovava in disaccordo e sul tema della libertà di espressione. Anche il Vaticano prese parte alla discussione, tramite dichiarazioni della Cei e interventi di alti prelati come monsignor Gallagher, sostenendo che la legge violerebbe alcuni concordati che regolano i rapporti fra Stato Italiano e Chiesa.

Il DDL Zan arrivò quindi ad essere descritto come limitante, una legge bavaglio, che avrebbe ostacolato la libertà di espressione. In sostanza, dopo un anno di discussioni accese e inconcludenti, l'Italia si trova senza un nulla di fatto, senza cambiamenti o tutele nei confronti di alcuni gruppi ben definiti, che saranno minoritari come numero ma abbandonati in un certo senso dallo Stato, di fatto invisibili.

Gli oppositori della legge hanno sostenuto che basta già applicare le leggi vigenti che puniscono i reati di violenza, ma quotidianamente le pagine di cronaca ci parlano di aggressioni omofobe, di insulti urlati per strada, di coppie bestialmente picchiate accasciate ai margini di un marciapiede, di figli cacciati via di casa dai genitori e di tantissime persone vittime di discriminazione. Sarebbe poi opportuno sottolineare come, nella maggior parte degli stati Europei, i crimini d'odio siano estesi anche ad orientamento sessuale e identità di genere.

La conclusione è che rimaniamo ancora severamente ancorati al passato, mentre il resto dell'Europa ci sorpassa, pronti a rimanere il fanalino di coda. L'opinione pubblica si infiammerà forse di fronte al prossimo pestaggio, e poi dimenticherà altrettanto rapidamente; ma noi giovani non ci sentiamo rappresentati da uno Stato che abbandona i deboli, vorremmo andare incontro a un mondo che supera pregiudizi, odio e discriminazioni.

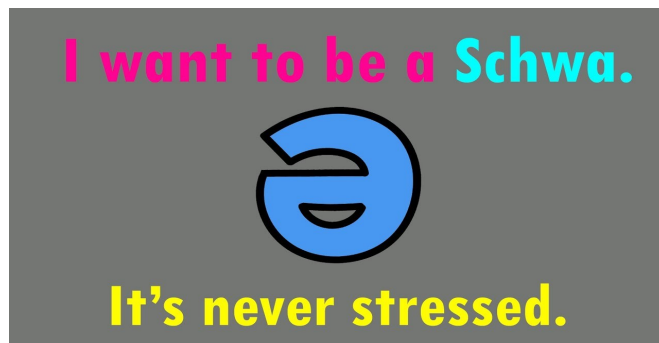
Denise Gaiot, classe 3C

INCLUSIVITÀ : LE NUOVE FRONTIERE DEL LINGUAGGIO

C'è POSTO PER TUTTI, MA NON PER LO SCHWA

Si sente sempre più spesso parlare di “linguaggio inclusivo”, ovvero l'utilizzo – o la creazione *ex novo* – di espedienti linguistici che eliminino quanto più possibile le discriminazioni o le differenze di genere, anche con l'obiettivo ultimo di superare il binomio maschile-femminile della nostra lingua. In tal maniera, tramonta il genere maschile utilizzato in sostituzione del neutro, soppiantato da moderni e inusuali asterischi, lettere *u*, o nuovi e discussissimi grafemi come lo schwa, scritta *ə*. Ecco che “Tutti”, o anche il più inclusivo “Tutti e tutte” diventa “Tutt*” oppure “tutta”, proprio a voler rimpiazzare non solo il cosiddetto sessismo del nostro idioma, ma anche a includere nello spettro linguistico le persone *non-binary*, che, come si ricava dal nome, non si riconoscono né nel genere maschile né nel genere femminile.

Lo scopo di questi mutamenti nel modo di scrivere – molto più che nel modo concreto di parlare – è attuale e rispecchia la rottura sempre più totale che le nuove generazioni stanno adoperando col passato e i vecchi canoni di tradizionalismo conservatore. Molto spesso, fenomeni di questo tipo (parliamo dello schwa, che è oggetto di dibattito più per



la sua stranezza che per il messaggio che veicola) sono, oltre che criticati, scherniti e poco presi in considerazione. Eppure le persone *non-binary* sono reali, dunque l'uso dello schwa sicuramente nascerà da bisogni altrettanto reali che vanno ascoltati sempre.

Due dati di fatto, nell'analizzare questa vicenda, sorgono all'attenzione. Il primo è che è ovvio che la lingua italiana favorisca la desinenza maschile rispetto a quella femminile o a una non-esistente terza, neutra. Il secondo è che in inglese la questione è molto più rapida e facile da risolvere che in italiano: infatti proprio nei Paesi anglofoni il concetto di neutralità di genere – tramite l'utilizzo dei pronomi *they* e *them*, nonché dell'assenza del genere delle parole – è molto più radicato. Ma l'italiano non ha questa opzione, sostiene l'Accademia della Crusca che ha espresso la propria contrarietà alla introduzione della nuova vocale nei documenti scritti: lo schwa è sbagliato, la lingua italiana funziona in una certa maniera che non

contempla queste “nuove” desinenze neutre, siano esse schwa o asterischi: come affermano alcuni studiosi, la lingua non deve essere cambiata per ragionamenti “a tavolino”. Lo schwa è stato però utilizzato in un documento ufficiale del Miur, che lo ha utilizzato nel febbraio di quest'anno; intanto alcuni notissimi intellettuali italiani, tra cui Alessandro Barbero e Massimo Cacciari, sono tra i firmatari di una petizione contro il suo utilizzo, mentre la giornalista Michela Murgia già ha utilizzato il nuovo simbolo nei suoi articoli sull'Espresso, sdoganando così la contestata lettera. Si potrebbe ancora obiettare che in Italia tentiamo di emulare sempre gli Stati Uniti anche in queste lotte di civiltà. Ciò che si può fare oltreoceano, in questo caso mirare a una totale neutralità di genere nel linguaggio, in Italia non si potrebbe attuare e basta, senza *sə* e senza *ma*. Perché è sbagliato. È però vero che è sbagliato *adesso*. La lingua è di chi la parla, e se il numero di persone che

definiscono corretta questa forma di linguaggio inclusivo potrebbe anche diventare maggioranza: già alcune scuole stanno riscrivendo i propri Regolamenti d'Istituto in modo da inserire asterischi e schwa là dove prima erano scritte desinenze maschili e femminili. Si corre infatti il rischio di trasformare una definizione dell'identità di una generazione in una sola e singola lettera, di ridurre tutti gli sforzi per un mondo diverso, più attento e allineato a nuove visioni, a una mera questione di forma, che può essere sintomo di una società moderna, ma non unico indicatore. Lo schwa può essere noi, ma noi non possiamo essere uno schwa. Negare le differenze e uniformare tutti sotto un unico segno che non offende nessuno e renderebbe tutti “asessuati” allo stesso modo, potrebbe non essere la mossa migliore. Le battaglie vere sui diritti reali e concreti sono comunque altre, e l'introduzione dello schwa potrebbe essere solo un'illusoria e inutile parità linguistica.

Forse il linguaggio inclusivo rimarrà un fenomeno di nicchia, forse si espanderà considerevolmente negli anni a venire: auguriamoci che la parità di diritti non si limiti a una formale parità di linguaggio. Essere tutti uguali, anche nel linguaggio, potrebbe non bastare.

Alberto Del Bono, 3B

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: UN ACCANIMENTO ECCESSIVO

I percorsi PCTO, pur con alcuni difetti, rappresentano un punto di partenza per il nostro futuro lavorativo



Uno sciopero di studenti nel Febbraio 2022

Proteste. Sit-in. Manifestazioni caratterizzate anche da toni accesi. Sono alcuni dei modi con cui gli studenti di numerose città italiane hanno reagito negli ultimi giorni ai decessi di due studenti italiani, Lorenzo Pirelli e Giuseppe Lenoci, avvenuti rispettivamente il 21 gennaio e il 14 febbraio durante stage legati ai progetti di alternanza scuola-lavoro (conosciuta anche con il nome di P.C.T.O.).

L'alternanza scuola-lavoro, introdotta nel 2014 dalla riforma "Buona Scuola" promossa dall'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi, nel corso degli anni è passata quasi inosservata agli occhi del mondo della scuola, inserita nel sottile confine tra approvazione e disapprovazione. La situazione, però, con i fatti dell'ultimo mese è radicalmente cambiata, tanto da suscitare forte preoccupazione anche nel Ministro dell'Istruzione Bian-

Bianchi: alunni e sindacati, infatti, intuiscono che la scomparsa dei due giovani per cause legate alle attività di P.C.T.O. possa essere un segnale che evidenzia la possibile pericolosità dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, che in alcuni casi espongono a rischi imprevedibili gli studenti, non tutelati da sufficienti garanzie di sicurezza.

Molto criticata, oltre alla procedura dell'alternanza, è anche la strategia di fondo che consiste nell'equiparare e per altri aspetti trasformare le scuole in aziende, anche valutandole in base al parametro della produttività.

Di fronte alla spaccatura tra il mondo della scuola e il Ministero dell'Istruzione, emerge una domanda fondamentale: l'alternanza scuola-lavoro, concepita attualmente come rapporto tra "tirocinante" e "datore di lavoro", è veramente pericolosa per i ragazzi? Certamente i progetti che vengano attivati con questa sigla sono molto differenti tra loro: un

contorno sono infatti le attività proposte a studenti di Licei (che per lo più consistono in piccoli lavori presso studi tecnici o professionisti, farmacie, biblioteche, enti statali o comunali, musei, tribunali o ASL, e altre associazioni culturali di varia natura), non rischiose ma al tempo stesso non tutte particolarmente professionalizzanti, mentre è cosa del tutto diversa ciò che si richiede a studenti di istituti professionali o di altri percorsi di studio più connessi direttamente con settori lavorativi molto specifici, che possono portare alcuni alunni a svolgere attività pericolose in condizioni poco tutelate (elettricisti, cuochi, tecnici di vario livello); oggi purtroppo il problema delle scarse tutele che una volta sembrava riguardare solo il mondo lavorativo degli adulti sembra estendersi anche alle scuole: gli incidenti sul lavoro, fenomeno tristemente in crescita, direttamente o indirettamente possono diventare letali anche per gli studenti che hanno avuto accesso alle realtà lavorative tramite le attività di P.C.T.O. E' vero infatti che esistono procedure ben precise che tutti gli istituti scolastici devono seguire, prima di inserire lo studente nel progetto: l'istituto scolasti-

scolastico e l'ente che ha intenzione di ospitare i progetti P.C.T.O. si impegnano con convenzioni e accordi a garantire la protezione necessaria allo studente nelle attività di alternanza; questa componente burocratica non è infatti solo un insieme di moduli da firmare, ma è necessaria allo studente per intraprendere con serenità e fiducia il progetto scelto. La problematica nasce però successivamente, poiché alcune mansioni presenti all'interno dei progetti di P.C.T.O. richiedono competenze che, in molti casi, non possono essere svolte da uno studente durante uno stage di alternanza. Questo è senza dubbio un difetto procedurale e deve essere eliminato al più presto, così come sottolinea la morte di Lorenzo Pirelli, avvenuta proprio durante una pericolosa e forse improvvisata esercitazione all'interno di una fabbrica di Udine. Tuttavia non si può parlare di "letalità dell'alternanza scuola-lavoro" soltanto per questo difetto: il tragico evento di Udine è stato un caso isolato, determinato dalla mancata attenzione del datore di lavoro nella protezione del "tirocinante".

Perché non si ripetano più tali tragedie, è sicuro
(continua)

ramente necessario un cambiamento di alcune norme in luoghi di lavoro potenzialmente rischiosi, ma il cambiamento stesso deve essere rispettato innanzitutto dai datori di lavoro, anche secondo le leggi del buon senso, e non è del tutto imputabile al sistema P.C.T.O. Diverso, invece, è il caso del decesso di Giuseppe Lenoci, avvenuto nell'anonetano a causa di un incidente stradale durante un viaggio in auto verso il luogo dove il ragazzo stava compiendo i suoi stage di alternanza. In questo caso il concetto di "letalità dell'alternanza scuola-lavoro" è molto forzato: un incidente stradale come quello di Giuseppe è pura e semplice fatalità, anche se lascia perplessi il fatto che il ragazzo stesse raggiungendo, per il percorso in questione, un luogo distante 70 km dalla sua residenza, insieme ad altri operai della ditta, su un furgoncino. Nei confronti dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento, dunque, si sta indirizzando una polemica, per quanto comprensibile, in parte eccessiva: le tragiche morti dei due ragazzi di Udine e di Fermo possono anche essere considerate come un campanello d'allarme, ma da qui a definire i progetti di alternanza scuola-

lavoro come un vero e proprio "pericolo" il passo è veramente lungo. I progetti P.C.T.O., nella loro complessità, sono un punto di partenza che noi studenti possiamo e dobbiamo sfruttare per cominciare a comprendere e ad analizzare il mondo del lavoro, e uscire anche dalle nostre aule dove le realtà relazionali e pratiche del mondo "reale" sono spesso sconosciute e troppo lontane: abolire tutto il progetto di alternanza scuola-lavoro potrebbe essere probabilmente un grave errore. Le manifestazioni odierne degli studenti sono diventate per le forze politiche e l'opinione pubblica una preoccupante cassa di risonanza di tutti i più gravi problemi irrisolti della società e della scuola italiana, e rischiano perciò di creare un effetto domino che potrebbe scatenare altri problemi. Non c'è da stupirsi che gli studenti scendano in piazza davanti questioni che mettono in gioco la vita e la morte. Auguriamoci che possano continuare a esprimere liberamente il loro dissenso e il disagio per ciò che non va fuori e dentro la scuola, e che il diritto di manifestare liberamente, anche se a farlo sono solo giovani studenti, sia tutelato. Da ciò che accade oggi in alcune piazze italiane, non sembrerebbe.

Mattia Capitolo, classe 5 B

BULLISMO NELLE SCUOLE: LA SOLUZIONE SONO I RAGAZZI

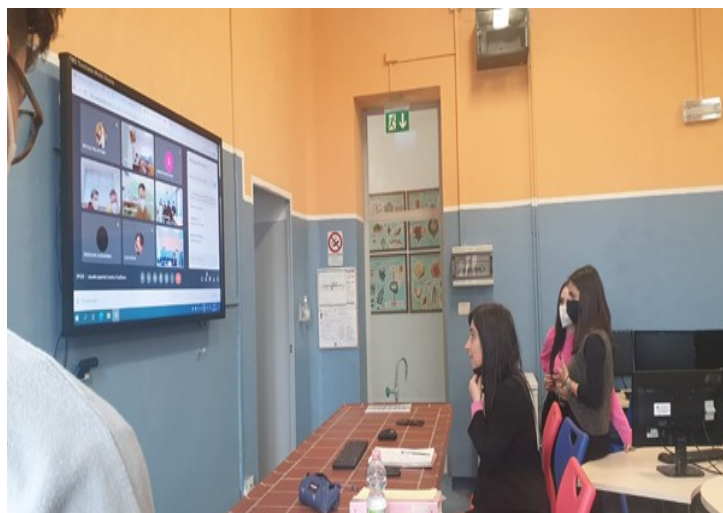


Dall' Istituto "V. Alfieri" di Asti, capofila provinciale contro il bullismo, parte l'iniziativa rivolta a tutte le scuole di Asti e provincia: il bullismo si combatte partendo da noi.

Bullismo, discriminazioni, emarginazioni: sono argomenti trattati ripetutamente nelle scuole. Tutti gli studenti avranno partecipato almeno ad una conferenza al riguardo e i professori sicuramente avranno

seguito più di un corso di aggiornamento, ma questo basta per fermare efficacemente le forme di esclusione e raggiungere o attuare procedure efficaci di inclusione e accettazione reciproca? Come si attenua veramente questa problematica? Nelle scuole quanti sono i ragazzi che si sentono esclusi o vittime di bullismo in questo esatto momento? Sono domande a cui è difficile trovar risposta, nonostante i ripetuti tentativi di

L'incontro on-line dei rappresentanti dell' I.I.S. ALFIERI con gli studenti astigiani del 7 Febbraio



BULLISMO NELLE SCUOLE

fronteggiare e arginare queste dinamiche. Secondo i dati riportati da un Monitoraggio promosso dal Ministero dell'Istruzione nel maggio/giugno 2021, dedicato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, che ha coinvolto circa 300.000 studenti, il 22,3% degli studenti e studentesse ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo da parte dei loro coetanei.

Cyberbullismo, bullismo relazionale o sessuale, ne esistono infinite tipologie e dopo questi ultimi due anni di pandemia se ne sono create altre: stare per così tanto tempo chiusi in casa ha ostacolato molto le relazioni sociali, soprattutto tra i giovani, che proprio durante questi anni dovrebbero sperimentare, scoprire e imparare come relazionarsi con le persone. A causa del Covid e del forzato isolamento che ne è conseguito, molti più ragazzi si sono chiusi in sé stessi, col risultato che l'emarginazione e l'esclusione sono aumentate. Queste tipologie di bullismo che si sono create sono sotterranee, meno evidenti di prima, molte volte impercettibili.

Per questo motivo l'Istituto "V. Alfieri" ha deciso di cambiare le carte in tavola, smetterla con le solite iniziative, create da persone esterne, che non possono sapere cosa serve ai ragazzi; i giovani hanno bisogno

di attività pratiche, di avere il coraggio di parlare di questi fenomeni e di imparare ad aiutare il proprio vicino di banco.

Per la prima volta, con l'aiuto degli insegnanti, in particolar modo la prof.ssa Emanuela Carelli, responsabile dello Sportello Ascolto dedicato all'interno dell'Istituto al supporto dei ragazzi in difficoltà, e referente del Team Antibullismo dell'Istituto, impegnato in iniziative efficaci contro il bullismo e il cyberbullismo, i rap-

provincia, nel quale si chiede loro cosa farebbero per attenuare questa problematica, quali nuove tipologie di bullismo hanno rilevato in questi ultimi due anni e cosa farebbero se fossero vittime di bullismo. Dopo la raccolta dei dati, si procederà con l'esame delle risposte e dei suggerimenti, per elaborare diverse strategie efficaci per contrastare il fenomeno, nelle prime fasi del suo manifestarsi.

entusiasti si sono interessati al progetto intraprendendo una discussione, proponendo nuove domande e idee. Nel mese di marzo i rappresentanti di questi Istituti si attiveranno per divulgare il form a tutti i propri studenti, ma il progetto non finisce qui. Questo, come si accennava, è solo l'inizio: dopo aver raccolto le opinioni di tutti, i rappresentanti supportati dall'aiuto dei docenti esperti, sapranno come affrontare questa problematica.

Ci è sembrato giusto coinvolgere in questo modo tutti gli studenti nella elaborazione di strategie efficaci, in modo che tutti si sentano parte in causa, perché il fenomeno del bullismo può colpire tutti e non vogliamo che sia un numero astratto o un dato, di quelli che si leggono nelle statistiche nazionali. Il dialogo, tra gli studenti e con i professori è la vera chiave per migliorare.

Ilaria Caramellino, classe 3 C



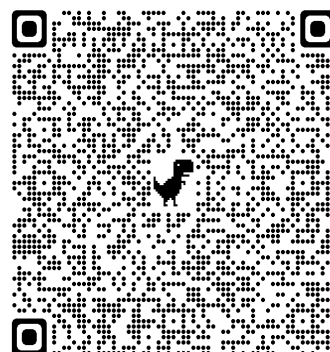
presentati di Istituto e della Consulta Studentesca hanno deciso di coinvolgere direttamente gli studenti, chiedendo loro ciò di cui hanno bisogno. L'iniziativa, partita il 7 febbraio, giornata nazionale della lotta contro il bullismo, consiste in diverse fasi: l'elaborazione di un form Google indirizzato a tutti i ragazzi della

Questo sondaggio è stato presentato agli studenti degli altri Istituti astigiani, che



“LIBERE SEMPRE”: RICORDIAMO LE DONNE DELLA RESISTENZA

Si avvicina la ricorrenza del 25 Aprile e abbiamo voluto riservare alle donne della Resistenza italiana un'attenzione e una memoria particolari: sono state circa 30.000 ma il loro sacrificio è stato spesso trascurato; solo 19 hanno ricevuto la medaglia d'oro al valor civile. Le donne sono ancora oggi l'obiettivo principale di ogni dittatura e le vittime contro le quali più ci si accanisce in guerra: silenziarle, metterle da parte, negare loro istruzione, partecipazione politica e libertà. Troppe volte abbiamo visto ripetersi questa persecuzione, ed anche oggi vorremmo non dover rivedere in Europa una guerra in cui gli stupri, le torture, le violenze contro le donne e i bambini dilagano senza freno. Tra le storie della partigiane che abbiamo presentato, notiamo che in alcuni casi non hanno solo coraggiosamente combattuto per la libertà della loro patria, ma per liberare le donne da ogni sottomissione, per assicurare forme di organizzazione, di solidarietà femminile, una coscienza dei propri diritti civili. “Libere sempre” è il titolo del libro di una di loro, Marisa Ombra, in cui ha raccontato la sua difesa della libertà, la sua adolescenza e la lotta partigiana, dedicando la sua faticosa scelta alle ragazze di oggi.



padlet

Rossana Levati • 2m

RACCONTARE LA RESISTENZA

Laboratorio di storytelling del corso di giornalismo del Liceo Classico V. Alfieri di Asti

RITA ROSANI - FRANCESCA COLASUONNO

express.adobe.com

RITA ROSANI

Regina Mab: "Col sole in fronte"
<https://youtu.be/iIGqUfbykR0>

IL CORAGGIO DI VERA VASSALLE- GIULIA BORACCO

prezi.com

Vera Vassalle 2

Il personaggio di "Rosa" ne "Il clandestino" di Mario Tobino
<http://bongat.altervista.org/indexst.php?p=10008>

LA STORIA DI MODESTA ROSSI POLLETTI - MATTIA CAPITOLO

prezi.com

LA VICENDA ESEMPLARE DI MODESTA ROSSI POLLETTI

Casa del vento: "Storia di Modesta Rossi"
<https://www.youtube.com/watch?v=zINSgMRRz0Q>

IL SACRIFICIO DI IRMA BANDIERA - FILIPPO BOCHICCHIO

express.adobe.com

STORIA DI PARTIGIANI: IRMA BANDIERA

Qui il murale dedicato a Irma, sulla parete di una scuola bolognese:
https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcQSDq3aOGA662UrDPnMrJqfT_-Fzzp1CGBbM_K000fx3Q&s

Mondina, partigiana e politica: la vita di GINA BORELLINI - AGNESE PAGLIARINO

prezi.com

Gina Borellini

Un film del 2018, "Vorrei dire ai giovani", racconta la sua vita. Qui il trailer:
<https://www.youtube.com/watch?v=S7p2HSh0dVg>

IRMA MARCHIANI - TOMMASO VITILLO

sway.office.com

Irma Marchiani

Nel libro di Aldo Cazzullo, "Possa il mio sangue servire", due lettere di Irma alla famiglia prima di morire
<https://www.youtube.com/watch?v=EkcY16954kE>

TINA LORENZONI - MARGHERITA BERTOLLO

view.genially.ly

NEWSPAPER PRESENTATION by Margherita Bertollo on Genially

LIBERE SEMPRE: LA LEZIONE DI MARISA OMBRA- ALESSIA DANTE

canva.com

"Libere sempre" è il titolo del libro in cui Marisa Ombra racconta la sua scelta, e di un video della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA che qui riportiamo:
<https://www.youtube.com/watch?v=LuoHMgxBUK4>



Una immagine del primo Asti Pride, nel luglio 2019

C'è chi sostiene che l'omosessualità sia diventata una moda, chi dice che si fa coming out solo per visualizzazioni e per ottenere un po' di like, ma pochi se non i giovani sostengono che sia la società più aperta a permettere di accettare la propria sessualità. C'è chi sostiene che etichettarsi sia sbagliato e chi dice che tutelare la comunità LGBTQ+ sia solo un'ulteriore discriminazione, ma è un dato di fatto che a tutt'oggi la minoranza che si autodefinisce con un termine frutto di una repressione che dura da più di un secolo non ha gli stessi diritti di una persona eterosessuale. La Q della sigla infatti sta per *queer*, termine inglese che significa "strano, eccentrico" e dal XIX secolo è stato usato come insulto omofobo contro le persone gay; oggi però è il termine ombrello per definire una persona non etero e/o non cisgender ma, visti i

trascorsi della parola, spesso viene usato *gay* al suo posto. Bisogna fare molta attenzione alla terminologia e soprattutto ai pronomi, che non sono una stramberia innovativa comparsa da poco, ma indicano semplicemente il genere con cui si preferisce essere definiti e, per quanto possa essere difficile, bisogna cercare di non sbagliare i pronomi delle persone transgender o non binary. Anche nel documentario "Essere Lydia" dell'astigiano Gino Caron, purtroppo, sono stati sbagliati i pronomi utilizzati per parlare della protagonista Lydia, ragazza trans sudamericana nata Miguel, che si è suicidata a 19 anni dopo essere stata vittima di aggressioni e violenze subite sotto casa. Per tutto il documentario Lydia viene chiamata Miguel e sono usati pronomi maschili, ma questo non ha influito sul messaggio del documentario: durante l'Asti Pride del 2019

sono scese in piazza più di 8000 persone: in quest'occasione Lydia è stata ricordata ed è anche stato sottolineato il fatto che, se ci fosse stata in vigore una legge contro l'omobislesbo-transfobia, probabilmente la pena di coloro che l'hanno molestata sarebbe stata più pesante: ricordiamo che la legge a distanza di 5 anni dalla vicenda non è ancora entrata in vigore.

logicamente di orientamento opposto. Il sottopassaggio avrebbe dovuto presentare da una parte la bandiera arcobaleno in ricordo del primo pride ad Asti realizzato nel 2019 e dall'altra quella italiana, a copertura delle scritte che coprono i muri. Patrizio Onori, il vicepresidente di Asti Pride, ha deciso di ritirare il proprio progetto per il contrasto con i valori promossi



Asti Pride negli ultimi anni è anche stata oggetto di una disputa comunale per la riqualificazione del sottopassaggio in piazza Marconi: il sindaco Rasero aveva pensato di assegnarla contemporaneamente ad Asti Pride e all'associazione storico-culturale "Sole che sorgi", ideo-

dall'altra associazione, che non manca di esternare contenuti razzisti, neofascisti e di apologia del regime fascista, a cui ha risposto il presidente dell'associazione Franco Chezzi, negando di avere amicizie o simpatie per partiti di Destra.

Presto dovrebbe tenersi il secondo Asti Pride per ricordare che l'essere umano rimane tale a prescindere dai pregiudizi e dalle accuse e ha il diritto di vivere come ogni altro, senza il giudizio accusatorio della società.

Il logo colorato del primo Asti Pride



Francesca Colasuonno, 3B

IL GHOSTING: TRONCARE LE RELAZIONI UMANE RENDENDOSI IRREPERIBILI



Si chiama ghosting, dall'inglese "ghost" fantasma ed è sempre più diffuso tra i giovani.

Le cause possono essere molteplici ma le dinamiche sono più o meno le stesse: nel momento in cui l'individuo sente una situazione di disagio all'interno del rapporto umano, non prova a risolvere il problema con il dialogo, ma scompare senza alcuna spiegazione rendendosi irreperibile ed evitando qualsiasi tipo di interazione con l'altra persona. Il dolore ed il disagio che si provoca alla controparte abbandonata è notevole ma i rischi conseguenti alla normalizzazione di questo fenomeno sono addirittura maggiori.

I millennials e la generazione Z sembrano aver preso coscienza di questo fenomeno come qualcosa di inevitabile e frequente, sottovalutando quanto ingiustificabili possano essere tali comportamenti che

Possiamo definire vili e sono il sintomo di una grave mancanza di responsabilità.

Ma perché accade? Questo fenomeno ha avuto una diffusione massiccia con l'avvento delle interazioni sul web e sui social: infatti non è altro che la trasposizione dei metodi più comuni per prendere le distanze da un utente "bloccandolo" nella vita reale.

Sicuramente il ghosting non deve essere sottovalutato, trattandosi di uno dei comportamenti chiave delle persone narcisiste, machiavelliche (n.d.r. portate ad un utilitarismo spietato) e psicotiche; questi tipi di comportamento sono sicuramente un campanello d'allarme fondamentale che può permetterci di prendere le distanze da individui con atteggiamenti potenzialmente nocivi.

Sfortunatamente le conseguenze del ghosting sulla parte lesa sono piuttosto dolorose e difficili da superare, è

molto importante che la vittima comprenda di non aver alcuna responsabilità nella sparizione dell'altro e soprattutto diffidi di un improvviso ritorno del "ghoster": la reiterazione di questo comportamento patologico è quasi una certezza, ed è bene non cascarci una seconda volta.

Agnese Pagliarino, classe 5B

DOPO LA PANDEMIA: I GIOVANI E LA DEPRESSIONE

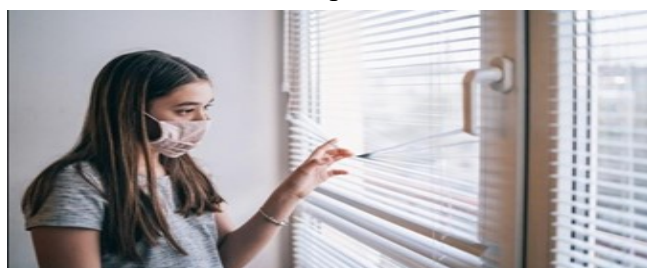
I ragazzi, maggiormente rispetto a bambini e adulti, sentono in profondità il peso della pandemia e degli sconvolgimenti che questa ha portato nelle loro esistenze; di questo sono prova i disturbi mentali e il disagio psicologico emersi, soprattutto tra i giovani, negli ultimi due anni.

I dati dell'analisi effettuata dalla Sinpf pubblicata su *Jama Pediatrics* sono chiari: in Italia un adolescente su quattro presenta i sintomi della depressione e uno su cinque segni di disturbo d'ansia. Non solo, ma sono aumentati anche i casi di disturbi alimentari e di autoisolamento. I giovani, infatti, a seguito delle restrizioni per la pandemia, si so-

avvicinati al cibo e alle tecnologie, iniziando a evitare l'interazione fisica con le altre persone.

Purtroppo, soffrire di disturbi mentali durante l'infanzia o l'adolescenza (periodo in cui si fanno nuove esperienze, si hanno le prime relazioni, il desiderio di stare con i coetanei, etc.) causa nell'individuo una sofferenza che non può non avere ripercussioni sulla vita da adulti e destabilizzare le capacità relazionali e l'autonomia dell'individuo.

Se gli adulti dichiarano di essere più nervosi e stressati, di mangiare di più, di non riuscire a dormire e di aver smesso di fare attività fisica, molti ragazzi affermano di essere demotivati e scoraggiati in quanto hanno dovuto rinunciare a obiettivi, viaggi e opportunità.



Inoltre sono stati privati della scuola, sostituita dalla Dad, che ha portato ad una progressiva riduzione della capacità di concentrazione e della voglia di imparare, precludendo la possibilità di confronto diretto con professori e compagni.

La situazione si aggrava se il disagio mentale, psichico e relazionale non viene tempestivamente intercettato o viene sottovalutato e se non si ricorre a cure e interventi adeguati, attraverso un percorso psicoterapeutico e opportuni farmaci.

I giovani, in particolare coloro che (probabilmente in quanto già più fragili) più di altri subiscono le conseguenze causate dalla pandemia, hanno il diritto di essere aiutati a uscire da questa difficile situazione. Gli Istituti scolastici cercano di supportare il disagio giovanile in vari modi, ricorrendo a figure professionali come psicologi, il cui intervento però è spesso troppo generico e non ha modo di essere davvero incisivo, oppure attivando Sportelli di Ascolto, che, come nel caso del nostro Istituto, sono stabilmente proposti, con una maggior continuità, e costituiscono un supporto efficace al disagio degli adolescenti.

Ma servono anche i gruppi di auto aiuto, di supporto tra i pari, di confronto tra giovani che hanno vissuto le stesse difficoltà e col

sistema della educazione tra pari spesso possono fornire quell'aiuto in più che può sbloccare le esistenze: nulla insomma è abbastanza, e abbiamo bisogno che gli adulti comprendano i segnali del disagio giovanile (in certi casi questo sfocia nel bullismo, e negli ultimi mesi sempre più drammaticamente nel fenomeno della violenza di gruppi di giovanissimi, piccole babygang che si scatenano in lotte e aggressioni feroci gli uni contro gli altri; altre volte ci sono fenomeni di disagio alimentare, di autoleisionismo, di disagio nella identità sessuale o più genericamente di abulia, apatia, crisi di pessimismo).

Ci auguriamo che gli adulti prestino particolare attenzione a noi piccoli bruchi che, nonostante tutto, stiamo cercando di diventare farfalle, nella speranza di librarci verso una vita ricca di sorprese, sogni e opportunità.

Aurora Pizzimenti, classe 4A

Emma Marrone a Sanremo con il look criticato



OGNI VOLTA E'...BODYSHAMING

Emma Marrone ha presentato la sua canzone *Ogni Volta È Così* per la prima volta nella seconda serata di Sanremo, il 2 febbraio 2022. L'esibizione è stata molto commentata sia per il forte significato femminista sia per l'abito nero firmato Gucci, brand di figura della cantante. La critica più pesante è arrivata dal critico televisivo Davide Maggio: "Se hai una gamba importante eviti le calze a rete", frase che ha scatenato la risposta della diretta interessata e dei suoi follower. È iniziato così uno scambio di tweet e storie tra di loro. Emma ha risposto definendo il commento "da Medioevo" e incitando le ragazze ad essere fiere del proprio corpo. "Anzi, con le calze a rete abbinare anche una minigonna e mostratele queste gambe importanti". La Marrone risulta coerente con il suo percorso, avendo definito Sanremo bisognoso della sua canzone, in quanto

non è mai finita la necessità di parlare di femminismo e di donne. "Non si può più stare zitti davanti al fatto che chiunque possa parlare di un'altra persona in modo così scorretto". A questo intervento Maggio ha accusato la cantante di avergli aizzato i fan contro e di non saper reggere le critiche dirottare l'attenzione sul body shaming avrebbe fatto alzare un polverone per aumentare gli ascolti della sua canzone e scalare le classifiche, e ha lasciato intendere di essere disponibile a un incontro privato con Emma. "Mi fa sorridere che mi si accusi di body shaming proprio tramite un social sul quale chi mi segue conosce bene le mie posizioni di totale inclusione nei confronti di qualunque unicità", dice il critico.

In difesa della cantante si presenta anche la conduttrice Antonella Clerici che tratta l'argomento nella trasmissione *È sempre mezzogiorno*. Non solo ha difeso le scelte artistiche ed estetiche di Emma, ma ha presentato se stessa come esempio di imperfezione, di cui ha fatto la sua forza: "Ragazze, ricordate che è l'unicità che fa la differenza, non è il fatto di conformarsi a quello che fanno tutte."

Francesca Colasuonno, classe 3 B

IL CAMBIAMENTO STA ARRIVANDO: SI CHIAMA BODY INCLUSIVITY

Durante la Milano Fashion Week di settembre, lo stilista emergente italiano Marco Rambaldi ha presentato la sua nuova collezione primavera-estate mostrando corpi veri: la taglia dei vestiti non si limita ad arrivare alla 42 ma è estesa anche a fisici che fino a pochi anni fa nel mondo della moda non erano neanche concepibili. Il fenomeno dell'Heroin Chic, scoppiato negli anni Novanta con Kate Moss, ha diffuso l'immagine di modelle molto magre, con visi emaciati e pelle perfetta, facendo credere che quella fosse la concezione esclusiva di bellezza ma pian piano quest'idea sta scemando e viene sostituita da una visione più ampia: modelle come Armine Harutyunyan, scelta da Gucci e da subito vittima di critiche perché non in linea con i canoni estetici imposti dalla società, finalmente possono far parte di un mondo che è da sempre stato rigidamente esclusivo. Armine è stata al centro dell'attenzione per parecchie settimane, poiché la sua presenza sulla passerella da Gucci ha suscitato l'indignazione di tutte quelle persone la cui idea di bellezza non va oltre l'immagine di magrezza e visi perfetti e non sopporta visi

caratterizzati da nasi non alla francese, sopracciglia molto folte e labbra sottili. Ha suscitato così tanto odio che una sua foto è stata modificata in modo tale da far sembrare che la ragazza armena facesse il saluto fascista davanti alla statua di Giulio Cesare.

Nonostante si parli in continuazione di body inclusivity, ci sono ancora molti brand, come Saint Laurent, che si rifiutano di cedere il posto anche a modelle non sottopeso. Ciò non significa che le ragazze magre non debbano più sfilare o debbano essere criticate a causa del loro peso, perché altrimenti il problema del body shaming continuerebbe a persistere: la vera soluzione è quella di rappresentare tutti i corpi, dalla taglia più piccola alla taglia più grande, senza però celebrare e porre in primo

Modella di Saint Laurent



come l'anoressia e l'obesità.

Troppe volte abbiamo visto in passerella modelle scheletriche proposte come immagini ideali di bellezza femminile: Saint Laurent ma anche Stella McCartney hanno rasentato la provocazione, presentando sui propri social foto di modelle "ultraskinny" che hanno suscitato numerose polemiche da parte del pubblico e costretto talvolta gli stilisti a tornare sui propri passi. Si cerca quindi di raggiungere l'inclusività dei corpi per dare autostima a chi non si è mai

La vera domanda è: in questo momento che cosa definisce il bello e il brutto se non i canoni estetici che ci portiamo dietro ormai da decenni? La verità è che la maggior parte delle persone non è pronta a vedere la realtà ma solo immagini fittizie di essa e l'inclusività non verrà considerata una novità ma sarà un'abitudine quando anche noi nella nostra vita quotidiana non faremo commenti sul peso e l'aspetto di una persona senza conoscere il suo percorso.

Margherita Bertollo,
classe 4A



Armine Harutyunyan

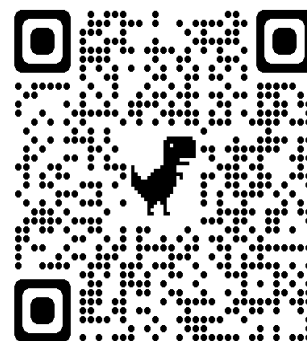
sentito rappresentato, a chi ha sempre voluto essere più magro pensando di non andare bene e a chi non si sentiva bello a causa di un naso troppo grosso o gambe non lunghe. Come sempre e come ogni novità questo cambiamento è stato criticato da molti, sostenendo che ormai sulle passerelle non ci sia più la vera bellezza.



Modella di Marco Rambaldi

IL NOSTRO VIAGGIO NEL MONDO DEI DIRITTI

Abbiamo voluto presentare diverse storie di lotte per la conquista di diritti fondamentali, alcune a lieto fine, altre concluse, almeno per ora, con delle sconfitte: tutti, nel piccolo o nel grande, possono opporsi alle forme di discriminazione e dare il proprio contributo, a volte a prezzo della vita, per un mondo più equo; qualcuno fortunatamente riesce a conquistare una vita migliore, senza mai dimenticare le proprie origini e cercando di realizzare i propri sogni. L'Agenda 2030 pone, tra gli altri, l'obiettivo del lavoro dignitoso per tutti: noi ci auguriamo che tutti gli uomini abbiano su questa terra non solo un lavoro ma un posto dignitoso dove vivere, e un destino dignitoso. Vorremmo che diventassero realtà le parole di Ivano Fossati: "Mio fratello che guardi il mondo e il mondo non somiglia a te, mio fratello che guardi il cielo e il cielo non ti guarda. Se c'è una strada sotto il mare prima o poi ci troverà, se non c'è strada dentro al cuore degli altri prima o poi si traccerà."



Dal codice QRCode potete leggere le nostre storie


padlet

Rossana Levati 22g

STORIE DI DIRITTI

Laboratorio di Storytelling del corso di giornalismo del Liceo Classico V. Alfieri di Asti

ILARIA ALPI - In nome della libertà di inchiesta e di stampa - GIULIA BORACCO

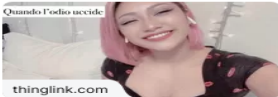


thinglink.com
Ilaria Alpi

1

Aggiungi commento

HANA KIMURA - Quando il cyberbullismo uccide - DENISE GAIOT




thinglink.com
Il caso di Hana Kimura_Gaiot

1

Aggiungi commento

ANGELO VASSALLO - Ambiente e legalità contro la camorra - MATTIA CAPITOLO




thinglink.com
Un Angelo tra gli angeli

2

Aggiungi commento

AGITU GUDETA - Dall'Etiopia in Italia, una vita a tutela della terra e dei contadini - MARGHERITA BERTOLLO




thinglink.com
AGITU GUDETA

1

Aggiungi commento

LE SORELLE PILLIU: una lunga resistenza alla mafia - Aurora Pizzimenti




thinglink.com
IL CORAGGIOSO NO ALLA MAFIA DELLE SORELLE PILLIU

0

Aggiungi commento

EBRU TIMTIK - La lotta per i diritti civili in Turchia - EMANUELE CAMPI




thinglink.com
Ebru-Timtik

0

Aggiungi commento

NADIA NADIM - Dall'Afghanistan all'Europa, storia di una calciatrice - FRANCESCA COLASUONNO




thinglink.com
Nadia Nadim

1

Aggiungi commento

GLI INSULTI RAZZISTI NON PIEGANO BUKAYO SAKA - FILIPPO BOCHICCHIO




thinglink.com
rigore-1200x720

0

Aggiungi commento

DANI ALVES - Un morso al razzismo - RICCARDO BRACCO




thinglink.com
Dani Alves: un "morso" al razzismo

1

Aggiungi commento

MARINEL UBALDO - Un'attivista per l'ambiente - ILARIA CAMELLINO




thinglink.com
1536315028351746051

0

Aggiungi commento

JOANNAH STUTCHBURY - Le tante lotte di un'ambientalista kenyota - ALESSIA DANTE




thinglink.com
Il caso di Joannah Stutchbury

1

Aggiungi commento

IBRAHIM GOKCEK - Canzoni contro la dittatura - TOMMASO VITILLO




thinglink.com
IBRAHM GOKCEK

0

Aggiungi commento

CAMARA FANTAMADI - Quando il sogno dei profughi diventa incubo - TOMMASO PAPI




thinglink.com
Camara Fantanamadi- Una storia di sfruttamento

0

Aggiungi commento

RITA ATRIA - La testimone abbandonata - AGNESE PAGLIARINO




thinglink.com
Rita Atria

0

Aggiungi commento

LEON GORETZKA - Un calciatore contro omofobia e razzismo - CHIARA LOVECCHIO



thinglink.com
1536763932029485058

0

Aggiungi commento

Intervista a Elisa Pavese del Liceo Classico “V. Alfieri”: dai banchi di scuola al palco di Agrigento



Elisa Pavese riceve il premio “Strada degli scrittori”

La studentessa della classe 3B del Liceo Classico “Vittorio Alfieri” di Asti Elisa Pavese ha scalato la classifica arrivando prima nella sezione *Sostenibilità e Strada degli Scrittori* al concorso internazionale *Uno Nessuno e Centomila* di Agrigento, con il copione teatrale *Kàtharsis*. Per i finalisti, arrivati da tutto il mondo (hanno partecipato 248 scuole di 17 nazioni), la giornalista Annamaria Scicolone e l’avvocato Vincenzo Camilleri hanno organizzato dal 4 all’8 Aprile una settimana di workshop teatrali e visite guidate per Agrigento.

Elisa ha tratto il suo scritto dall’ultima parte della novella *Lo scialle nero*, nel momento in cui la protagonista Eleonora è sul punto di togliersi la vita per sottrarsi all’obbligato matrimonio con Gerlando. La premiazione si è svolta l’8 Aprile, nel teatro di

Agrigento che porta il nome dello scrittore.

Come ci si sente a essere protagonisti del palco e a rappresentare una propria opera? Ne sei orgogliosa?

Attraversare il corridoio al centro della platea, salire sui gradini prima del proscenio e possedere il palco suscita emozioni indescrivibili, che riempiono il petto e fanno respirare profumo di vita. Vedere realizzato ciò che si è solo pensato e scritto in un momento buio della propria vita, trattando temi oscuri, rende luce e genera un fuoco vitale che non pensavo potesse esistere. Ho dato voce così a personaggi pirandelliani che di voce non ne avevano, restituendo loro dignità. È stato l’unico momento della mia vita in cui ho sentito di avere il pieno controllo di me stessa, dei miei pensieri, del mio

corpo e degli spazi circostanti, avendo completamente l’arbitrio delle scelte e delle psicologie a cui ho dato nome. Il palco e il teatro permettono di essere un dio in miniatura ma allo stesso tempo di dover venerare e dover rispettare in modo sublime l’eleganza e l’elevatezza dei personaggi.

Ti hanno segnata le sensazioni di quando sei arrivata ad Agrigento?

Impressi nella mia mente ci sono ancora i profumi, le bellezze direi quasi trascendentali, gli aromi e il mio cuore scalpitare alla visione di tale bellezza. Queste maestosità sono un quadro ottocentesco del Romanticismo incarnate in un paesaggio goffo ma peculiare, quale quello siciliano.

Tra i tanti luoghi che hai visitato, quale ti è rimasto più nel cuore?

Uno dei luoghi che mi ha affascinato di più è stata la Valle dei Templi, per l’armonia creata tra la luce calda del sole e l’odore della vita vissuta e faticata, però in primo luogo mi è rimasta impressa la tomba di Pirandello, luogo in cui ho percepito un’energia peculiare, quasi come un *fil rouge* tra me e l’autore novecentesco, tanto che quando ho appoggiato la mano sulla

Come hai trascorso le giornate durante questa tua esperienza?

La settimana ad Agrigento è stata un’occasione per partecipare a laboratori teatrali tenuti dal regista e attore Marco Savatteri, dal coreografo Gabriel Glorioso e dalla performer Chiara Lo Faso, visite a Musei diocesani e alla Biblioteca lucchesiana, oltre a essere stati alla Scala dei Turchi e al Porto Empedocle, dopo la giornata alla Valle dei Templi.

Com'erano strutturati i laboratori?

Durate i laboratori abbiamo avuto la possibilità di avere maggior cognizione della percezione del nostro corpo nello spazio e nel tempo, acquisendo in questo modo controllo anche sui nostri movimenti in relazione agli altri, prerequisiti fondamentali per un teatrante. Dopo diverse attività siamo giunti alla cognizione delle modalità in cui migliorare l’effetto vocale attraverso una diversa articolazione delle parole e come amplificare la voce utilizzando solamente il nostro stesso corpo. ***Hai avuto la possibilità di fare nuove conoscenze?***

Ho conosciuto persone di diverse nazionalità con cui mi sono tenuta in contatto e ho avuto modo di mettere in gioco e alla prova le mie conoscenze linguistiche.

Francesca Colasuonno, 3B

LA “NOTTE NAZIONALE DEL CLASSICO” ALL’ALFIERI DI ASTI

Si è svolta venerdì 6 Maggio, dalle 18 alle 24, l’ottava edizione della iniziativa “Notte nazionale del Liceo Classico” che ha visto per la prima volta l’adesione del Liceo Classico “V. Alfieri” di Asti, insieme ad altri 327 Licei Classici di tutta Italia.

Gli studenti hanno dato vita a una performance applauditissima che li ha visti esibirsi nell’Aula Magna dell’Istituto, davanti a un pubblico esterno che ha partecipato alla serata: hanno realizzato un breve spettacolo dedicato alla lettura ed esecuzione musicale e canora di classici della poesia greca, Saffo e Catullo, e alla lettura di poeti moderni, sul tema unificatore delle “stelle e la luna”, già celebrate in un frammento della poetessa greca; lo spettacolo è stato concluso da una lezione del prof. Ferrero sul cielo astronomico della serata e da una piccola presentazione scientifico-filosofica della storia dell’astrologia.

La serata è stata accompagnata da due musicisti di eccezione, Leonardo Zaccarelli, che ha accompagnato all’arpa alcune letture e canti, ed eseguito una sua composizione originale ispirata a Saffo, e Pietro Verna, che ha dato prova di grande talento eseguendo sonate di Debussy e Beethoven, corredate dalla danza di Rebecca Bona, ma anche di autori moderni,



Pietro Verna e il prof. Flavio Tosetti

come Sinatra, Buscaglione e ha accompagnato per finire l’esecuzione musicale di canzoni americane degli anni ‘20 e ‘30 (“*Sturdust*” di Carmichael e “*Stars fell on Alabama*” di Perkins) cantate dal prof. Flavio Tosetti.

E’ lo stesso professore a dire che la serata è stata “una bellissima festa. Personalmente posso dire che cantare accompagnato al pianoforte da un mio alunno è stata un’esperienza nuova per me”, e aggiunge che “questi momenti, nei quali sono i ragazzi a presentare i risultati delle loro ricerche, dovrebbero essere più frequenti nella nostra scuola perché gli studenti rivelano le proprie reali potenzialità quando hanno la possibilità di parlare di quello che gli piace e di ciò che amano”. Inoltre, dichiara il professore, la serata è stata “un’occasione per tornare a stare insieme dopo la pandemia, ma anche per abbattere le

barriere che dividono insegnanti e alunni, soprattutto quando possono collaborare nella realizzazione di qualcosa. È molto interessante l’atmosfera che si crea, specialmente nel backstage delle esibizioni, dove nasce un’intesa speciale tra i partecipanti.”

Dopo la forzata chiusura determinata dalla pandemia, gli studenti hanno finalmente avuto modo di dare prova del proprio talento, trasferendo lo studio dai libri e dalle aule in un momento collettivo di creazioni originali e di bellezza artistica, in cui hanno collaborato con grande affiatamento per dimostrare la propria vitalità e talento; grande successo ha riscosso l’esibizione, anche in questo caso su musiche originali da loro stessi composte, di Paolo Destefanis e Francesca Irace che hanno cantato l’ “Ode della gelosia” con testo latino di Catullo e greco di Saffo: l’esibizione ha meritato il bis richiesto a gran voce dal pubblico.

barriere che dividono insegnanti e alunni, soprattutto quando possono collaborare nella realizzazione di qualcosa. È molto interessante l’atmosfera che si crea, specialmente nel backstage delle esibizioni, dove nasce un’intesa speciale tra i partecipanti.” Dopo la forzata chiusura determinata dalla pandemia, gli studenti hanno finalmente avuto modo di dare prova del proprio talento, trasferendo lo studio dai libri e dalle aule in un momento collettivo di creazioni originali e di bellezza artistica, in cui hanno collaborato con grande affiatamento per dimostrare la propria vitalità e talento; grande successo ha riscosso l’esibizione, anche in questo caso su musiche originali da loro stessi composte, di Paolo Destefanis e Francesca Irace che hanno cantato l’ “Ode della gelosia” con testo latino di Catullo e greco di Saffo: l’esibizione ha meritato il bis richiesto a gran voce dal pubblico.

In questo QR Code, l’esibizione di Leonardo Zaccarelli e Francesca Amerio



Tanti i momenti indimenticabili della serata: dopo la prima parte in fisica è partito dai fenomeni Aula Magna, i ragazzi hanno continuato nelle aule le loro piccole conferenze e presentato i loro esperimenti portati dentro alcune parole di autori svolti nelle classi, origine greca. Diciamo piccoli testi da loro scritti e letture di classici in italiano e inglese: si sono alternate, davanti a un pubblico attento alle loro spiegazioni, letture dall' *Antigone* di Sofocle e dalla *Ismene* di Ritsos, presentazioni di tragedie greche come *Alceste*, presentazioni di racconti delle *"Dionisiache"* del della Yourcenar, recite di poeti inglesi come Shakespeare e Owen, ricerca su temi della letteratura medievale come "La favola del cuore mangiata", letture a più voci del racconto *"Katharsis"* di Elisa Pavese, vincitrice del concorso internazionale "Uno e nessuno e centomila" di Agrigento; fanno un bilancio dell'iniziativa: Giorgia Bona con nella biblioteca dell'Istituto la scrittrice Laura Vignale, Francesca Vicalosso ha presentato il suo libro "Due focchi di neve uguali" dedicato al fenomeno degli hikikomori e i laboratori di fisica sono stati resi accessibili al pubblico dai docenti Carla Cisero e Davide Gerbo, che hanno presentato alcune macchine elettrostatiche. Abbiamo chiesto al prof. Gerbo: "Com'è stato esibire delle dimostrazioni di fisica nella notte in cui si celebra invece il mondo classico e tutte le sue

sfaccettature?". Ci ha risposto: "lo studio della fisica è partito dai fenomeni Aula Magna, i ragazzi menù già osservati nell'antichità greca e inoltre tutti i nostri esperimenti portano dentro alcune parole di autori svolti nelle classi, origine greca. Diciamo piccoli testi da loro scritti e letture di classici in italiano e inglese: si sono alternate, davanti a un pubblico attento alle loro spiegazioni, letture dall' *Antigone* di Sofocle e dalla *Ismene* di Ritsos, presentazioni di tragedie greche come *Alceste*, presentazioni di racconti delle *"Dionisiache"* del della Yourcenar, recite di poeti inglesi come Shakespeare e Owen, ricerca su temi della letteratura medievale come "La favola del cuore mangiata", letture a più voci del racconto *"Katharsis"* di Elisa Pavese, vincitrice del concorso internazionale "Uno e nessuno e centomila" di Agrigento; fanno un bilancio dell'iniziativa: Giorgia Bona con nella biblioteca dell'Istituto le sue compagne Matilde tutto la scrittrice Laura Vignale, Francesca Vicalosso ha presentato il suo libro "Due focchi di neve uguali" dedicato al fenomeno degli hikikomori e i laboratori di fisica sono stati resi accessibili al pubblico dai docenti Carla Cisero e Davide Gerbo, che hanno presentato alcune macchine elettrostatiche. Abbiamo chiesto al prof. Gerbo: "Com'è stato esibire delle dimostrazioni di fisica nella notte in cui si celebra invece il mondo classico e tutte le sue

gioco e per dare voce alle proprie capacità e metterle anche a disposizione degli altri." Con loro concordano i ragazzi della classe 5B, Carlotta Rocatti, Leonardo Zaccarelli, Francesca Fabris, Agnese Pagliarino e Rebecca Bona, che dichiarano: "siamo felici di aver potuto condividere le nostre passioni e di aver anche potuto conoscerci meglio, collaborando a un progetto comune in cui ognuno ha potuto mettere in luce le proprie capacità e aiutare i compagni ad esprimere se stessi con la stessa vitalità e gioia, insomma la serata è stata davvero un bel coronamento dei cinque anni di liceo".

Filippo Bochicchio, Tommaso Papi, Denise Gaiot, Alessia Dante



Paolo Destefanis e Francesca Irace

In questo QR Code, l'esibizione di Paolo Destefanis e Francesca Irace



Purtroppo i film di minore consumo non si posizionano in alto nei botteghini

QUALE SARÀ IL DESTINO DEI FILM D'AUTORE?

Non appena questi film arrivano sulle piattaforme di streaming, è record di visualizzazioni

I film d'autore sono tutte quelle pellicole più impegnate, spesso sono destinate ad un pubblico più raffinato in quanto in genere si tratta di film meno spettacolari, ma più riflessivi e introspettivi. Purtroppo quando uno di questi film esce nei cinema, il suo destino non sarà quello di fare molti incassi, per il fatto di non essere uno di quei film tanto attesi o pubblicizzati, e spesso non riesce nemmeno a coprire le spese di produzione.

Un esempio di tale fenomeno può essere "The last Duel" diretto dal grande Ridley Scott (regista de "Il gladiatore") molto apprezzato dal pubblico e dalla critica, che a fronte di un budget di 100 milioni di dollari ne è riuscito ad incassare solamente 30. Oppure "Don't look up" diretto da Adam McKay (regista de "La grande scommessa") che a fronte di un budget di 75 milioni di dollari è riuscito ad incassarne poco meno di 10. Nonostante ciò c'è un lato positivo. Quando questi film approdano sulle piattaforme di streaming, come Netflix, Amazon Prime Video o Disney+, fanno record di visualizzazioni. Utilizzando gli stessi esempi di prima, "The last Duel" è diventato uno dei film più visti su Disney+,



Una scena della pellicola diretta da Ridley Scott "The last Duel"

con milioni di visualizzazioni, mentre "Don't look up" è diventato in poco tempo il secondo film più visto su Netflix. Su queste piattaforme si sa quanta offerta di film e serie ci sia, e questa popolarità che ricevono riesce a farci comprendere quanto queste pellicole che guadagnano poco siano in realtà di grande valore, tanto che riescono a distinguersi dalla moltitudine di contenuti presenti ed è incredibile che questi film che vengono visti pochissimo al cinema abbiano una così grande accoglienza sulle piattaforme digitali.

Ora la vera domanda è: quale sarà il destino di questo tipo di film? Verranno distribuiti solo in streaming? O continueranno ad avere questo tipo di distribuzione? Una risposta vera e propria non l'avremo mai.

Infatti è comprensibile che le grandi case di produzione, come Disney o Warner Bros, possano decidere di non produrre più queste pellicole, ma chi invece andrà a farlo saranno tutte quelle piattaforme di streaming che non guadagnano in base agli incassi al botteghino. Un esempio di tale fenomeno potrebbe essere il celebre Martin Scorsese, del quale gli ultimi due film sono stati prodotti da Netflix e AppleTV+, dopo che sono stati rifiutati dalle case di produzioni cinematografiche per i costi eccessivi. Da un lato possiamo dire di essere felici di poter continuare a vedere questi grandi capolavori, anche se purtroppo, a meno che non aumenti la richiesta per la sala, queste pellicole non vi approderanno più, facendo perdere quella esperienza immersiva che solamente il cinema può dare.

Tommaso Vitillo, classe 4A



"The Irishman" diretto da Martin Scorsese e prodotto da Netflix

I film in gara erano molti: è davvero il migliore?
“CODA - i segni del cuore” ha meritato l’Oscar?

Agli Accademy Awards vince come miglior film il remake francese

L’edizione degli Oscar di quest’anno è stata molto particolare: dal pugno di Will Smith all’immenso Dolby Theatre in standing ovation che applaudiva nella lingua dei segni per omaggiare il film vincitore, i cui protagonisti sono non udenti, e per congratularsi con questa comunità. Sicuramente, una delle categorie più discusse è stata proprio quella del miglior film, in cui ha vinto, come molti si aspettavano, CODA (o in italiano “I segni del cuore”).

Quindi “CODA” ha meritato questo premio?

Purtroppo, si sa ormai da tempo che gli Oscar sono una cerimonia dedicata alla pura immagine del politicamente corretto, cercando di essere il più inclusiva possibile. Questo, però, non implica il fatto che vengano premiati film non meritevoli, ma sono ricompensati prevalentemente film che hanno a cuore questo messaggio importante e che affrontino quindi tematiche considerate socialmente impegnative: la stessa cosa vediamo ormai da anni sul palco del nostrano Festival di Sanremo, quasi una vetrina da cui diffondere riflessioni ufficiali su argomenti di attualità.

“I segni del cuore” è un film che tratta una



Applausi nella lingua dei segni per il miglior film “CODA”

tematica molto comune: quella della sordità, ma lo fa in un modo singolare: leggero ed elegante. Sicuramente questo film non si può considerare una pellicola d’essai o introspettiva come “Il potere del cane” o “Drive my car” (in lizza anche essi per la statuetta), ma gode proprio del fatto di non essere di quel genere, tanto che la sua semplicità e “popolarità” riveste indubbiamente un ruolo di primo piano nella sua premiazione. Infatti questa pellicola è accessibile veramente a tutti, con una trama semplice, ma efficace. Il film tratta della difficoltà di vivere in una famiglia di persone sorde quando non si soffre di questa patologia, perciò descrive le incomprensioni che si possono incontrare quando, per esempio, in famiglia si parla di musica, che le persone sorde non riescono

a percepire. La pellicola mostra anche come i genitori e i figli si sacrificano pur di sostenersi a vicenda, tanto che il messaggio di questo film, chiaro e preciso, arriva dritto al cuore e non riesce a far trattenere le lacrime allo spettatore. Motivo per cui “CODA”, letteralmente Children of Deaf Adults (figli di Sor-di) riesce a farci emozionare anche con la sua semplicità.

In fondo è questo che deve fare il cinema, distrarre dalla realtà per un’ora e mezza o due con l’obiettivo di emozionare e

far riflettere una persona proprio a proposito di quel mondo da cui si è distaccata per un momento.

Questo film andrebbe visto davvero da chiunque per poterne discutere, e per riflettere sui temi che propone, primo tra tutti la difficile frontiera della convivenza tra diversi e della inclusività. Si può trovare su Sky o Now, e per un periodo limitato anche nei cinema dal 31 marzo.

Tommaso Vitillo, 4 A

La protagonista in una scena del film



RIAPERURA DISCOTECHES, L'IRA DEI GESTORI

Capobianco: “Chiediamo al governo l'80%”

L'11 febbraio di quest'anno simboleggia, in particolar modo per i giovani, un passo decisivo verso il ritorno alla normalità dopo un lungo periodo di restrizioni e vincoli.

La riapertura delle sale da ballo al chiuso è stata vista con sfrenato entusiasmo dai loro abituali frequentatori, ma la decisione di limitare la capienza al 35% ha fatto alzare il sopracciglio a molti.

Nello specifico, i gestori delle discoteche si sono dimostrati contrariati e in un certo senso “delusi” dalla soluzione proposta dal governo: dopo due anni con le serrande abbassate, in cui molti imprenditori della notte si sono trovati costretti a chiudere definitivamente le loro attività, la normativa emanata non sembra tenere conto delle difficoltà che il settore ha dovuto affrontare fino ad oggi. Molte di queste realtà si troveranno costrette a chiudere o comunque ad alzare i prezzi dei loro servizi a dismisura per compensare gli aiuti insufficienti forniti dallo Stato: i contributi a fondo perduto per le discoteche chiuse si limitano infatti a meno di 9mila euro. “Riaprire ad una percentuale così bassa – dice Roberto Capobianco, presidente di Conflavoro Pmi—non aiuterà affatto i gestori,

anzi contribuirà a generare costi di gestione insostenibili”.

La soluzione, secondo Capobianco, è semplice: riaprire a percentuali di capienza molto più elevate, fino all'80%.

Ma i locali in questione sarebbero davvero in grado di accogliere così tanti clienti pur facendo rispettare le norme vigenti? Ricordiamo infatti che per accedere alle sale da ballo è necessario essere muniti di “Super Green Pass”, ottenibile solo tramite doppia dose o guarigione, e mascherina, che può essere tolta solo in pista.

Il ministro Speranza, di fronte alle proteste dei gestori, ha ritenuto importante ricordare a tutti la situazione in cui l'Italia si trovava, agonizzante, fino a non troppi mesi fa. A sua detta, la priorità rimane il diritto alla salute, e la parola d'ordine è una sola: gradualità.

Queste dichiarazioni non sembrano però tenere conto di un fattore fondamentale, ossia il calo del fatturato relativo all'intrattenimento danzante: nel 2021 il settore ha registrato perdite per 500 milioni di euro. Cifre irrecuperabili, ferite aperte nel cuore degli imprenditori che ancora resistono al flagello della pande-



mia. I miglioramenti della situazione Covid-19 sono stati notevoli nell'ultimo periodo: il numero di contagi è sceso, la fetta di popolazione a cui è stato somministrato il vaccino è in continua crescita e il clima appare più disteso. Ma nonostante questo, le sale dello svago serale rimangono penalizzate, e così i loro frequentatori, principalmente ragazzi.

Questi ultimi rappresentano proprio ciò per cui è necessario riportare le sale da ballo al loro splendore originale: bisogna restituire un po' di normalità e divertimento al futuro della nazione e la riapertura delle discoteche sembra il primo passo in questa direzione.

Certo l'economia del paese è stata duramente provata dalla pandemia: non solo le discoteche, ma tutto il settore dell'intrattenimento, come i teatri e i cinema, ha dovuto sospendere per mesi le proprie attività.

Non sono mancati appelli di famosi registi, attori, star della danza, per ricevere aiuti statali, incentivi, o per riprendere le attività in un modo che rispetti i diritti dei lavoratori e la normale programmazione degli spettacoli: la misura della distanza di sicurezza e del distanziamento è però per il momento ancora indispensabile e l'unica efficace per contenere la diffusione del virus. Cosa sono le discoteche per i giovani? Prima di tutto un luogo di svago e soprattutto di aggregazione, dove ci si aspetta non solo il divertimento di una serata di balli e di festa, ma anche la possibilità di incontri, conoscenze da continuare anche fuori, una volta finita la musica. Ci attendiamo un ritorno alla normalità, che mai come oggi ci sembra necessaria per lasciarci alle spalle questi due anni così faticosi: anche la cosiddetta “industria del divertimento” ha la sua utilità e una ricaduta sul benessere di tanti.

Tommaso Papi, 3C

NEL MONDO ANIMALE LA VERA BESTIA E' L'UOMO

L'attività umana è responsabile nei diversi ecosistemi del pianeta di una vera e propria strage, che tra il 1970 e il 2014 ha visto scomparire più della metà delle popolazioni di vertebrati. A lanciare l'allarme è il WWF con una ricerca, svolta in collaborazione con diverse associazioni, che fornisce un quadro dello stato di salute delle specie animali presenti sul nostro pianeta. L'attività umana ha un impatto insostenibile nella vita sul pianeta e sembra essere ormai inarrestabile. Nonostante i dati devastanti, il WWF ritiene che non sia ancora troppo tardi per fare retromarcia e impedire la scomparsa di tante altre specie animali.

A patire maggiormente sono proprio gli animali selvatici che, per sfuggire alla minaccia umana, si devono adattare alla vita notturna. Questo significa adattarsi a nuove abitudini, che provocano effetti sia sulla salute che sul comportamento degli animali. Il trasferimento di molte attività svolte durante il giorno dagli animali condiziona la loro sopravvivenza, ma ha anche un effetto sulla riproduzione delle specie e ciò può portare a terribili conseguenze, che si ripercuotono sulla demografia e sulla catena alimentare degli animali.

Alcune delle specie si sono estinte a causa della distruzione degli habitat, del commercio

illegale, del bracconaggio, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, mentre altre si sono adattate alla presenza umana, modificando completamente le loro abitudini. Durante i difficili mesi di lockdown del 2020, qualcosa di positivo per il mondo naturale è accaduto: abbiamo assistito ad un vero e proprio risveglio della natura, quest'ultima ha cercato di riprendersi i suoi spazi, gli animali selvatici, ad esempio, si sono riavvicinati alle zone urbane, agli spazi da cui prima si tenevano alla larga a causa dell'uomo e delle sue attività quotidiane che comportano traffico e alti livelli di inquinamento, tutte condizioni da cui gli animali cercavano di salvaguardare i loro habitat. La principale specie da cui dipende la sopravvivenza del pianeta è proprio la nostra. Tutto dipende da come gli esseri umani riusciranno

a vivere in armonia con l'ambiente, sfruttando le risorse naturali senza distruggerle. Ogni convivenza è basata sulla conoscenza e il rispetto: anche convivere con la fauna è possibile e il principio è proprio comprenderne e rispettarne le abitudini e il comportamento.

A provocare la morte di molte specie animali, come pesci, tartarughe, uccelli, è spesso anche l'abbandono, in alcuni casi inconsapevole, di materiali per loro pericolosi da parte dell'uomo all'interno dell'ambiente.

Tra i tanti casi che si verificano quotidianamente, un fenicottero è rimasto recentemente intrappolato in una lenza da pesca per diversi giorni in una laguna e a causa di essa, che lo teneva legato dalle zampe fino al collo, non è riuscito più a nutrirsi, giungendo alla morte. Non sono pochi i casi dei fenicotteri morti a causa di fili di nylon in-

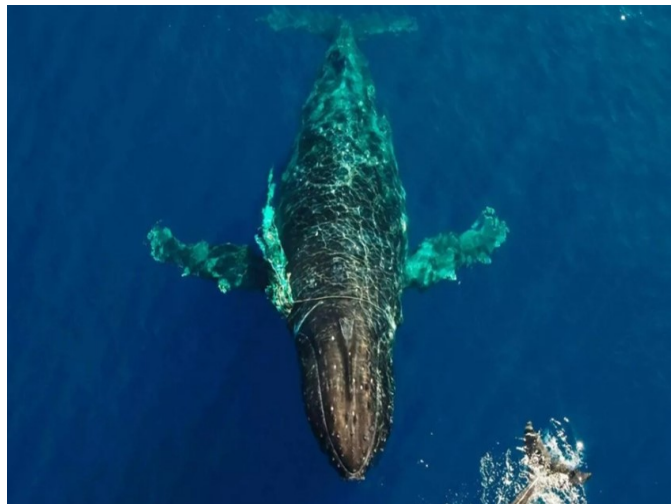
visibili utilizzati dagli uomini per la pesca. La maggior parte delle volte, purtroppo, i tentativi di salvare questi animali intrappolati sono vani.

Un caso analogo riguarda le balene: alle Hawaii ne è stata ritrovata una, Snow Cone, intrappolata in oltre 150 metri di reti, corde e lenze che le avvolgevano la testa, rendendo difficile il salvataggio. Le operazioni di recupero si sono concluse per il meglio, così la megattera ha potuto continuare il viaggio nelle profondità marine assieme al suo cucciolo. Rimangono ancora aperte le indagini per scoprire l'origine della grande quantità di reti e lenze che circolano nei mari. Episodi simili sono accaduti anche alle Eolie e in numerosi altri luoghi. Nessuna specie è esente da simili incidenti: un coccodrillo è rimasto intrappolato con il collo in un pneumatico di una motocicletta per oltre cinque anni. L'impresa di salvataggio ha richiesto diverse settimane. Le autorità rimangono con il dubbio che lo pneumatico possa essere stato messo volontariamente attorno al collo dell'animale, con l'obiettivo, fallito, di catturarlo e rivendere la pelle.

Riusciranno gli uomini ad interrompere i loro comportamenti scorretti in modo da preservare il mondo animale ed evitare l'estinzione di molte specie?

Alessia Dante, classe 3C

Una megattera impigliata nelle reti



MA IL CALCIO E' ANCORA UN GIOCO?

Nessuno dei massimi organismi calcistici ha speso una parola per supportare Serra: si è persa un'occa-



E' il novantaduesimo minuto di Milan-Spezia, partita valevole per la ventiduesima giornata del campionato di calcio di Serie A. Sul risultato di 1-1, il centravanti del Milan Junior Messias trova una traiettoria magistrale per superare il portiere dello Spezia Ivan Provedel, siglando una rete fondamentale per il sogno scudetto dei rossoneri. Fermi tutti! Si rimane sul punteggio di 1-1, perché l'arbitro torinese Marco Serra ha fischiato pochi secondi prima della rete un fallo per il Milan, nonostante la palla fosse ancora in possesso della squadra di casa. La sbagliata applicazione del regolamento manda su tutte le furie giocatori e staff del Milan, che accerchiano l'arbitro chiedendogli spiegazioni del fischio. Sono passati soltanto pochi giorni dalla partita, ma la carriera (e

forse anche la vita) dell'arbitro torinese Marco Serra hanno subito un cambiamento radicale. A causa dell'errore di Serra, del tutto involontario e immediatamente ammesso dall'arbitro stesso, moltissimi tifosi rossoneri si sono subito riversati sui social per sfogare la propria frustrazione, inviando senza sosta offese, insulti, e minacce di morte all'arbitro e augurandogli di non dirigere mai più una partita di calcio. L'ondata di fango nei confronti di Serra non si è ancora arrestata, poiché anche a distanza di alcuni giorni la rabbia incivile e insensata di alcuni tifosi (se così li si può chiamare) continua a perseguitare il povero arbitro, ancora scosso dopo l'errore commesso. In tutto questo fiume

di polemiche, sono emerse dichiarazioni di solidarietà nei confronti di Serra da parte delle istituzioni calcistiche o dei mass media? Assolutamente no, e non è certamente la prima volta che un arbitro, dopo una decisione arbitrale controversa, venga abbandonato in pasto all'ira di tifosi, giocatori e allenatori senza alcun aiuto esterno. Molto probabilmente, per l'ennesima volta, il mondo del calcio ha perso un'occasione per mostrare il suo lato più bello, quello che ogni settimana fa innamorare milioni di italiani e che ogni giorno è argomento di confronto nei bar, a scuola, al lavoro, in poche parole ovunque: il lato solidale, in cui ognuno rispetta l'altro e accetta tutto quello che accade in campo, nel bene e nel male, non tralasciando tuttavia la competizione e il deside-

rio di vincere nei confronti dell'avversario.

Negli anni la Lega Serie A, coadiuvata dai diretti protagonisti del nostro campionato, ha promosso numerose iniziative che si oppongono alla violenza dentro e fuori dal campo. Purtroppo, però, non si sono ancora visti i risultati sperati, poiché quasi ogni fine settimana un componente di una squadra o di un gruppo arbitrale viene preso di mira, nei casi più lievi con offese, nei casi più gravi con intimidazioni fisiche. Dal momento che non si sono ancora visti segnali di un cambio di rotta rilevante, purtroppo si può affermare con sicurezza che la violenza è ancora presente nel mondo del calcio.

Per il bene del calcio stesso, però, oltre che per quello dei diretti interessati, è arrivato il momento di contrastare energicamente ogni forma di violenza, da quella fisica a quella verbale, da quella diretta a quella perpetrata tramite uno schermo e una tastiera, arrivando anche a punire i colpevoli di tali azioni. Quando si passerà dalle parole ai fatti? Ma soprattutto, di fronte a episodi come quello che ha coinvolto l'arbitro Marco Serra, sorge spontanea un'altra domanda: siamo sicuri che il calcio sia ancora un gioco?

Mattia Capitolo, 5C

CUADRADO, L'UOMO DEI MINUTI DI RECUPERO



Al Franchi la Fiorentina, impegnata il 2 Marzo contro la Juventus, domina la partita non riuscendo però ad arrivare alla vittoria, grazie all'ottima disposizione difensiva della Juventus e a causa di uno sfortunato autogoal di Venuti all'ultimo minuto di gioco.

Fin dai primi istanti, la squadra di casa si è dimostrata maggiormente attenta alla fase offensiva, tenendo gli avversari schiacciati nella loro metà campo e fermando i contropiedi tentati dalla squadra bianconera in fase d'uscita. Pur restando praticamente tutto il primo tempo nei pressi dell'area di rigore amministrata da Perin, i giocatori allenati da Vincenzo Italiano non sono riusciti a impensierire quest'ultimo per la buona copertura adoperata dalla squadra di Allegri. La difesa degli ospiti ha lasciato davvero pochi spazi alla Fiorentina per poter concludere verso la porta e infatti i pochi tiri concessi sono arrivati fuori dall'area di

rigore, non mettendo particolarmente in difficoltà il portiere juventino: solo un'occasione per i padroni di casa ha realmente spaventato gli avversari ed è arrivata da Ikoné che in contropiede ha centrato il palo.

Nella difesa bianconera un grande contributo è arrivato dalla fascia sinistra, dove Pellegrini ha svolto una buona gara sia in fase d'attacco, spingendo nel momento del bisogno, sia nella fase difensiva, intercettando palloni e chiudendo le avanzate dei giocatori viola. Al contrario, nelle zone di Akè si è sofferto di più, essendo egli un giocatore maggiormente offensivo e non sapendo gestire, anche a causa della sua poca esperienza, le azioni provenienti dal suo lato. La situazione è totalmente cambiata quando, a inizio secondo tempo, Allegri ha inserito Cuadrado proprio al posto dell'ex-Marsi-

glia. Questo ingresso ha garantito maggior sicurezza e condotto la squadra alla vittoria nei minuti di recupero. Infatti il giocatore lombiano si è dimostrato ancora una volta fondamentale per il proprio team: l'azione, svoltasi sulla destra, ha portato all'autogoal di Venuti dopo un cross forte e teso dello stesso Cuadrado ma anche a causa di due letture difensive mancate prima del portiere e poi del difensore Milenkovic.

Allegri probabilmente l'aveva preparata proprio in questo modo la gara: chiudere bene in difesa per poi ripartire cercando di perforare la retroguardia viola. Questo durante il match non è riuscito bene grazie al gran lavoro dei difensori avversari che hanno concesso poco o nulla a Kean e all'ex Vlahovic. L'attaccante serbo non ha giocato certamente la sua miglior partita, forse condizionato anche dal clima che si respirava nello

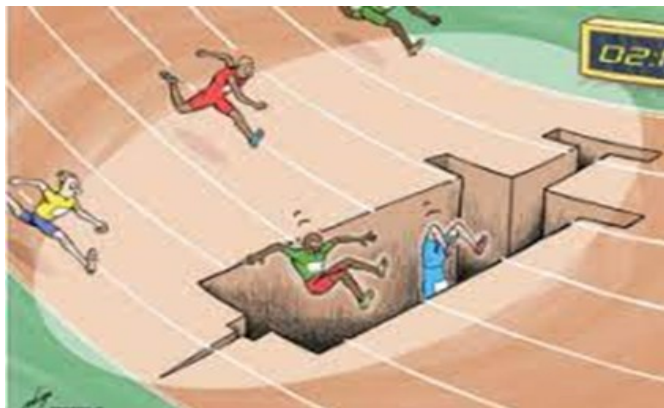
stadio; i tifosi della Fiorentina gli hanno infatti dedicato una citazione di Dante tratta dall'Inferno, più precisamente dal canto XXXII dedicato ai traditori («*Non vo' che più favelle malvagio traditor; ch'a la tua onta io porterò di te vere novelle*»), rinfacciandogli il passaggio alla Juventus, e lo hanno fischiate nei momenti in cui toccava palla, ma lui è riuscito a mantenere la calma per tutta la partita, non reagendo a tentazioni anche degli ormai ex compagni di squadra: anzi, si è dimostrato di conforto con Venuti dopo la partita, andandolo ad abbracciare e a consolare vedendolo in lacrime dopo lo sfortunato autogoal. La partita di ritorno si giocherà allo stadio di Torino e questo potrebbe essere sicuramente di aiuto sia per il morale della squadra sia perché potrebbe garantire una prestazione migliore grazie al sostegno di molti tifosi.

Filippo Bochicchio, 3B



IN AUMENTO L'ABBANDONO DA PARTE DEI GIOVANI DELLE ATTIVITA' SPORTIVE

Drop out: un fenomeno da qualche anno sempre più presente nelle nostre vite e nella nostra società



Per drop out intendiamo generalmente l'abbandono di una qualsiasi pratica sportiva da parte di ragazzi che vanno dai dodici ai diciotto anni; se analizziamo più nel dettaglio la fascia d'età più colpita da questo fenomeno, osserviamo che è quella dei tredici – quattordici anni, con una percentuale che si aggira intorno al 40% degli adolescenti italiani, ma il numero sale prepotentemente se si escludono i ragazzi di sesso maschile da questa percentuale: le ragazze che interrompono la pratica di sport sono il 57%. Tra le varie cause che possono portare al drop out, sicuramente gli impegni scolastici occupano un ruolo di primo piano, in quanto spesso difficilmente conciliabili con allenamenti o pratiche agonistiche più rigide.

Tra le altre cause figura anche il Covid, che in

questi ultimi due anni di quarantene ci ha abituati ad una vita comoda senza impegni e senza la rigida scansione di allenamenti e gare.

Non mancano però altre problematiche che inducono gli adolescenti a ritirarsi dalle attività sportive: l'eccessivo agonismo anche negli sport dilettantistici spesso può scatenare ansia da prestazione e di conseguenza disagio nel gestire questa dimensione quasi "professionale" dello sport, per cui non sempre i giovanissimi sono attrezzati: delusioni, mancanza di successo che spesso viene fatto pesare da allenatori e anche da famiglie, oppure un allenamento monotono, in cui manca la parte "ludica" dello sport, che se da un lato richiede molti sacrifici, dall'altro non sempre diverte chi lo pratica, innescando un sistema di delusioni e di fallimento degli obiettivi. Tuttavia perché il fenomeno del drop out dovrebbe preoccuparci e perché nuoce

ai ragazzi? Se non possiamo dire che esso danneggia la salute, sia mentale che fisica, però sicuramente è vero che penalizza i giovani aspiranti atleti, in quanto vengono persi tutti quei privilegi, spesso sottovalutati, offerti dalla pratica di qualunque attività sportiva; primo fra questi indiscutibilmente è il benessere psicofisico della persona: infatti la pratica dello sport, oltre che far star bene fisicamente, riposa la mente e la distoglie dai problemi che fanno parte della solita routine quotidiana. *"Mens sana in corpore sano"* insomma non è solo un proverbio latino, ma una verità che le evidenze scientifiche confermano: lo stimolo della muscolatura, del battito cardiaco tonifica il fisico, ma la produzione di adrenalina, ma anche dopamina e serotonina durante l'attività fisica abbatte lo stress e migliora il benessere fisico.

Indubbiamente nella pratica sportiva ci sono molti altri aspetti positivi, magari meno evidenti, che vengono persi, come la possibilità di una dimensione sociale più estesa che si costruisce facendo parte di una squadra oppure anche solo andando in palestra, e quella di migliorare e imparare come rapportarsi meglio con propri coetanei o il mondo degli adulti, soprattutto rispettando regole e comportamenti corretti. Dunque è molto importante appassionarsi a qualche sport fin da giovani, per avere una valvola di sfogo nei momenti più bui, ma è altrettanto importante non cadere nella trappola del drop out davanti alle difficoltà o alle delusioni che si possono incontrare nello sport come nella vita comune.

*Emanuele Campi,
classe 4A*





Una scena della partita Italia—Macedonia: il momento del goal

La partita del Renzo Barbera di Palermo decreta una vera e propria disfatta per gli azzurri che si trovano esclusi dal secondo mondiale consecutivo: non sembra vero ma, dopo la mancata qualificazione a Russia 2018, avvenuta in seguito alla sconfitta con la Svezia, la nazionale azzurra non parteciperà nemmeno al campionato del mondo che prenderà inizio il prossimo novembre: questa volta decisivo per l'esclusione è stato lo scontro diretto con la Macedonia del Nord. La nazionale macedone in casacca rossa ha dimostrato fin da subito l'atteggiamento prettamente difensivo mantenuto poi per tutta la gara, chiudendosi nella propria metà campo e cercando di impegnare Donnarumma con azioni di contropiede. Pur attaccando tutta la

partita, gli uomini di Mancini non sono riusciti a concretizzare una sola occasione, sprecando davvero molte chances. Nella metà campo avversaria i nostri attaccanti non sono stati in grado di impensierire il portiere macedone: Insigne e Immobile non erano forse al 100% ma rimane comunque il fatto che non ci abbiano quasi nemmeno provato; è mancata la concretezza e la decisione sotto porta, come si può capire dal tentativo fallito da Bernardi: l'esterno del Sassuolo aveva approfittato di un passaggio errato da parte dell'estremo difensore avversario per recuperare palla al limite dell'area ma poi non ha calciato con molta convinzione, quasi in un tentativo superfluo, andando a cercare più

la precisione che la potenza ma facilitando la presa di Dimitrievski. Al contrario della nostra nazionale, la Macedonia è riuscita a sfruttare l'unica reale occasione capitata. Nei minuti di recupero l'azione da cui è scaturito il goal del vantaggio è partita proprio dal portiere macedone, che con un lancio lunghissimo verso la metà campo italiana ha cercato un compagno in grado di spizzare la palla e mantenerla il più possibile lontano dalla propria porta. La sfera di gioco è stata raccolta da Trajkovski che, dopo averla controllata di petto, ha calciato in maniera decisa verso la porta, beffando Donnarumma sul secondo palo.

Ciò che i giocatori azzurri hanno sbagliato durante l'azione della definitiva eliminazione dalla corsa per il Qatar è stato il fermarsi reclamando un tocco di braccio dell'attaccante macedone

e non andando a chiudere o quantomeno contrastare il giocatore al momento del tiro. L'unico che non ha davvero mai mollato la partita è stato Verratti. Il centrocampista del Paris Saint-Germain ha dimostrato un'altra volta, nel giro di pochi mesi, le incredibili qualità tecniche e l'inesauribile voglia di vincere e di dominare a centrocampo, sia palla al piede sia in fase di possesso, nonostante la sua altezza minuta.

Il fallimento non comprende solo la squadra in sé ma più in generale tutto il sistema calcistico italiano: come ha anche detto il tecnico dell'Under 21 Nicolato, in Italia non sono valorizzati a sufficienza i giovani, cosa che in altri paesi avviene oramai da anni – basti pensare a Pedri e Gavi in Spagna o a Foden e Sancho in Inghilterra, solo per citarne alcuni. In Serie A negli ultimi anni solo forse il Sassuolo è riuscito a far risaltare ragazzi di prospettiva che giocano con continuità e che potrebbero rappresentare il futuro della nostra nazionale, mentre in quasi tutte le altre squadre i giovani sono stati mandati nelle categorie inferiori per poter acquisire esperienza e poter crescere sotto vari aspetti. Una politica del gioco tutta da ripensare, alla luce degli ultimi risultati.

Filippo Bochicchio, 3B